

Giulia Fogolari

## LA MAGGIOR BASILICA PALEOCRISTIANA DI CONCORDIA

### Relazione preliminare

Questa comunicazione riguarda lo scavo, tuttora incompleto, della basilica paleocristiana di Concordia che si stende parallela all'altra assai più piccola con cui ha in comune il muro meridionale. Sono noti i precedenti ritrovamenti verificatisi in quest'area che si apre ai piedi del Battistero e sotto la Cattedrale romanica, di altissimo interesse per la vita della colonia romana *Iulia Concordia*, che accolse il messaggio cristiano divenendo, almeno dalla fine del IV sec., sede episcopale. Gli scavi sono dovuti al Brusin (1950-52), alla Forlati (1954-60) che ne hanno dato resoconto<sup>1</sup> e sull'argomento hanno inoltre scritto e disputato studiosi ben noti, quali lo Zovatto e il Grabar.<sup>2</sup> Avendo assunta la reggenza della Soprintendenza nel 1961 proseguì le ricerche di cui qui appunto si dà relazione.

Uno sguardo alla pianta dell'area scavata in precedenza, ad

<sup>1</sup> G. B. BRUSIN, *Il Sepolcreto paleocristiano di Concordia Sagittaria*, in «Boll. d'arte» 1951, pp. 168 ss.; B. FORLATI TAMARO, *Gli edifici paleocristiani di Iulia Concordia*, in «Atti Ist. Ven. di Sc., LL. ed AA.» 1958-59, pp. 233 ss.; ID., *Il Sepolcreto di Concordia Sagittaria*, in «Cahiers Arch.» XI (1960), pp. 251-255; ID., *Iulia Concordia e i nuovi scavi*, in «Atti Deput. Storia Patria per le Venezie», 12 giugno 1960; ID., *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1962.

<sup>2</sup> P. L. ZOVATTO, *Antichi monumenti cristiani di Iulia Concordia Sagittaria*, Città del Vaticano 1950, pp. 43-51; ID., *Una notevole area sepolcrale scoperta a Concordia*, in «Mem. storiche Forogiuliesi» XXXIX (1943-51), pp. 102-105; ID., *Une nouvelle aire sépulcrale paléochrétienne à Iulia Concordia Sagittaria*, in «Cahiers Arch.» VI (1952), p. 147; ID., *Scavi di Concordia e recenti studi*, in «Mem. storiche Forogiuliesi» XL (1952-53), pp. 233 ss.; ID., *Une nouvelle église cimétériale à Concordia Sagittaria*, in «Cahiers Arch.» VII (1954), pp. 105-108; ID., *La basilica Apostolorum nel nuovo complesso cimiteriale paleocristiano di Iulia Concordia*, in «Il Noncello» 9 (1957), p. 30 ss.; BRUSIN-ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, pp. 103-130; A. GRABAR, *Concordia Sagittaria*, in «Cahiers Arch.» VI (1952), pp. 157-162.



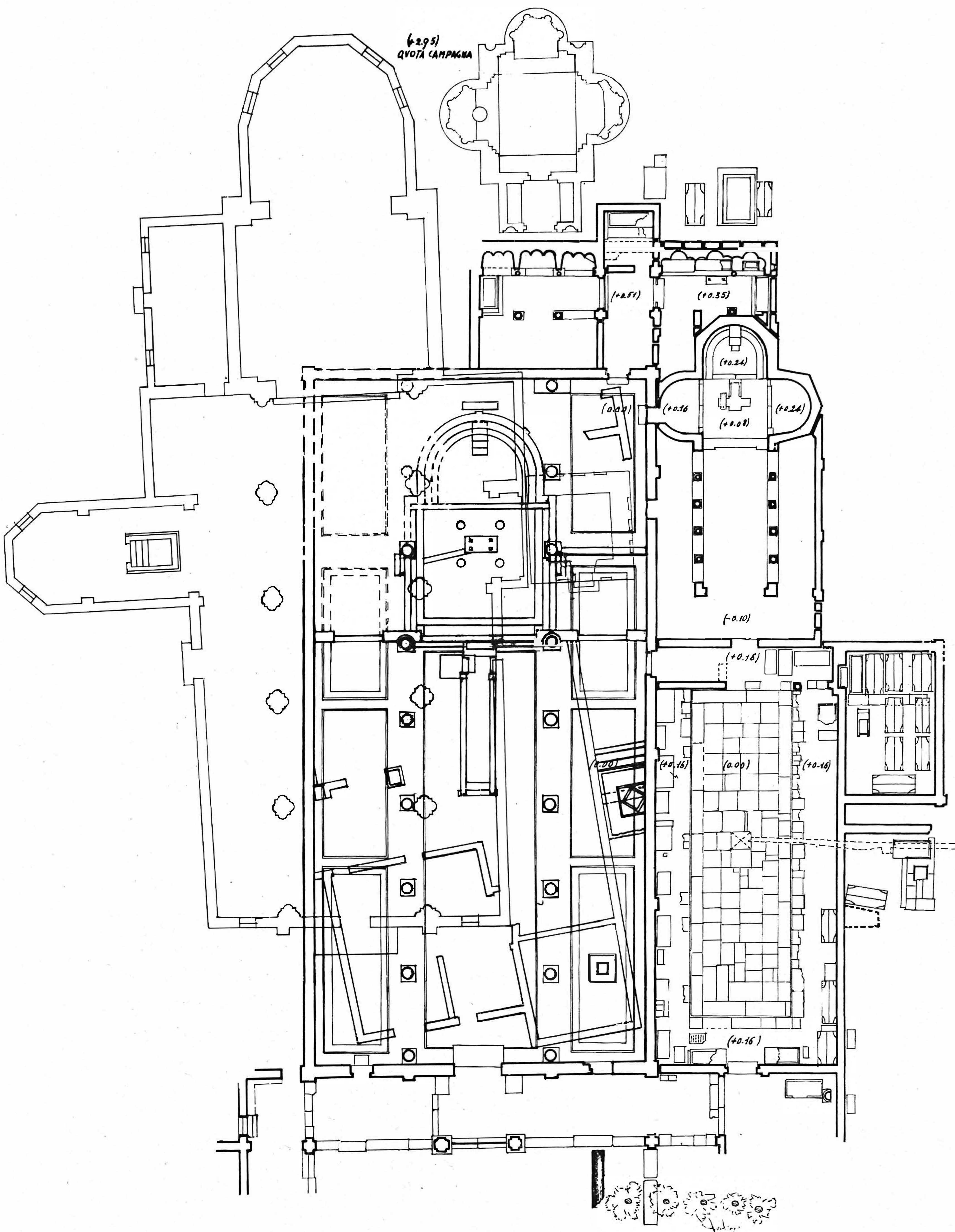
inquadrare le più recenti scoperte (tavola) ci fa prendere conoscenza del recinto funerario che si stende a Sud-Est della nostra basilica ai piedi del Battistero romanico. Si tratta, come noto, di due recinti: quello a sinistra suddiviso in tre scomparti ciascuno con tre nicchie allineate a spigoli vivi, quello a destra, probabilmente un po' più tardo, con le nicchie a graduale sviluppo trilobo. Vi antistava un portichetto, come dalle basi di colonnine conservate. A tale sistemazione, nel recinto di destra, ne precedette certo un'altra, con delle aperture, che ora risultano chiuse, nel muro di fondo. Nella cella mediana di destra venne a un certo momento adattato il sarcofago di Faustiana e lo spazio attorno alla deposizione di questa illustre *famula Christi* divenne un *sacellum* per la presenza del piccolo altare antistante al sarcofago di cui rimane la lastra di base. Si tratta di una mensa romana dimezzata e riutilizzata con gli incavi per le quattro colonnine in uno dei quali sono resti di piombo e di un piedino di colonna (e non come fu supposto loculi per reliquie).<sup>3</sup> Più a occidente sorge la trichora con le sue conche variamente conformate, ambiente che ebbe più fasi di vita come dai diversi pavimenti, dalla sistemazione dei *subsellia* e dal gradino per la cattedra. Nella trichora fu scoperto il loculo per le reliquie per cui essa fu certamente, almeno a partire da un certo momento, un *martyrium*.<sup>4</sup> Successivamente la trichora si trasformò in basilichetta a tre navate con narteca mediante l'accostamento dei muri laterali alle due conche di mezzogiorno e di settentrione di cui quello meridionale fu costruito ex novo, mentre quello settentrionale riutilizzò il muro meridionale della grande basilica. Esempi di simili trasformazioni — triconca che si allunga in basilica — non mancano nei monumenti paleocristiani dell'Africa.<sup>5</sup> Dinanzi a tale basilica si

<sup>3</sup> Cfr. sull'argomento B. FORLATI, *Il sepolcreto paleocristiano di Concordia* cit., p. 254.

<sup>4</sup> B. FORLATI, *Concordia paleocristiana* cit., pp. 120, 122, 126.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. il caso di Sidi Mohammed el Guebou (Tunisia) in P. G. LAPEYERE, *La basilique chrétienne de Tunisie*, in *Atti IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1940, p. 194, f. 11. Altri casi in Algeria e Tunisia mi sono stati gentilmente segnalati dal Prof. Noël Duval.





Pianta del complesso paleocristiano di Concordia



stende il grande cortile lastricato con a fianco l'area per le arche, al centro il cantaro per le abluzioni, tombe terragne ricoperte da lastre con iscrizioni (anche in greco) lungo i marciapiedi.<sup>6</sup>

Da ricordare ancora, come elemento di notevole interesse, il sarcofago di *Maurentius*, un santo prete di Concordia precisa l'iscrizione sul sarcofago, che riposa *ante limina domnorum Apostolorum*. Il sarcofago, databile alla fine del V sec., è accostato alla fronte della basilichetta che pertanto dovrebbe suppersi dedicata agli Apostoli, ma il problema verrà ripreso.

La serie di strutture che qui si è ricapitolata, si svolge dalla prima metà del IV sec. alla metà del V, a detta dello Zovatto e della Forlati. Il problema è ancora soggetto a discussioni.

Ma veniamo alla basilica maggiore. Lo scavo della navata destra e di parte della centrale fu iniziato nel 1959-60 dalla Forlati. Si era notato infatti che il muro settentrionale della basilica minore e la sua prosecuzione lungo il cortile presentavano delle riseghe al loro interno, e poteva perciò logicamente suppersi si trattasse del muro appartenuto ad un ambiente preesistente, situato più a settentrione e quindi riutilizzato. Fu così scoperto il pavimento musivo di buona parte della navata destra e di quella centrale.<sup>7</sup> Era evidente che bisognava proseguire gli scavi e rimettere in luce tutto quanto conservato. L'impresa non si presentava facile, perché la nuova basilica si trova per buona parte al di sotto della chiesa romanica che risulta spostata alquanto verso Nord-Est. Come dalla pianta, ne restano al di fuori la navata destra e tutta la parte anteriore fino oltre la seconda fila di colonne dalla fronte. Si rese pertanto necessario, da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, un lavoro difficile e ardito di sospensione di tutta la chiesa che appare oggi davvero ammirabile. Sono stati sospesi i muri perimetrali della cattedrale, le grandi colonne polistile; resta ancora da sospendere la parte presbiteriale. Già nel 1956 la So-

<sup>6</sup> Cfr. P. L. ZOVATTO, *Le epigrafi latine e greche nei sarcofaghi paleocristiani delle necropoli di Iulia Concordia*, in «Epigraphica» VII (1946), p. 174.

<sup>7</sup> Cfr. FORLATI, op. cit., p. 127 ss.



printendenza ai Monumenti aveva curata la sospensione della torre campanaria che richiedeva per conto suo lavori di consolidamento. Abbiamo potuto così di recente scavare anche sotto il campanile le cui fondazioni cadono entro la navata destra della nostra basilica, anzi nel *diaconicon*. I lavori si sono svolti sempre in stretta e cordialissima collaborazione fra le due Soprintendenze<sup>8</sup> e i resti archeologici hanno avuto un trattamento di riguardo che ben competeva loro, ma che non sempre viene concesso. I muri sono stati sospesi a tratti, dall'alto, e così le colonne, facendo scendere, con sistema a pressione, elementi che via via si sovrapponevano di pali in cemento armato. Tali pali sono andati a finire di necessità nel pieno della basilica paleocristiana imponendo qualche sacrificio: rimozione di alcune strutture, strappo di qualche tratto di mosaico. Credo che meno non si sarebbe potuto perdere e che sia veramente ben poco di fronte a quanto si è conquistato. I pali in cemento armato vengono, a scavo archeologico eseguito, sostituiti da colonne di acciaio di diametro inferiore. Si trovano a gruppi di sei sotto ogni colonna della basilica superiore; potranno essere utilizzati, con recinti di cristallo, per vetrine da esposizione.

L'orientamento della basilica paleocristiana non è perfettamente regolare perché l'abside ha una leggera inclinazione verso Sud. Mi atterrò comunque, per l'orientamento, alle indicazioni usuali. Essa consta di un'aula rettangolare, con abside interna, o meglio banco presbiteriale, che misura all'esterno m. 40 x 20 (interno 39,45 x 18,98). Grande pertanto rispetto a quella affiancata, vicina invece alla teodoriana sud di Aquileia e alla costantiniana di Verona che sono precedenti, molto più piccola delle grandi basiliche che, come si dirà, si giudicano all'incirca

<sup>8</sup> Mi è grato ricordare, oltre ai soprintendenti arch. Mario Guiotto e Renato Padoan, l'arch. Stauble e il geom. Fonzari della Soprintendenza ai Monumenti del Veneto e l'ing. Zerbo dell'Impresa Zerbo Francalancia per i suoi preziosi interventi. Un pensiero particolarmente grato rivolgo qui ora alla memoria del restauratore della Soprintendenza alle Antichità sig. Giancarlo Longo, che dal 1950 in poi seguì costantemente la lunga opera di scavo e restauro di Concordia, profondendovi tutta la sua passione e la sua viva intelligenza. Nelle prime bozze avevo rivolto questo ringraziamento a lui ancora vivo.



coeve, posteodoriana-nord di Aquileia e zenoniana di Verona. I muri laterali, tutti in mattoni romani, salvo pochissimi blocchi irregolari in pietrame, sono conservati per una altezza variabile da m. 1,20 a m. 2,20 con l'eccezionale conservazione del muro di chiusura della *prothesis* accostato alla parete settentrionale che arriva a m. 2,60 di altezza. La basilica è divisa in tre navate da nove colonne; la navata centrale è larga m. 8,20, le laterali m. 5,35. Le colonne sono tardo-romane, di recupero quindi, in marmi diversi — cipollino verde, granitello chiaro — eguali le due che formano coppia lungo le navate (diam. medio cm. 55-60). Hanno basi egualmente di recupero, assai varie, talora adattate con trascuratezza, talora le colonne poggiano addirittura sul plinto senza base. Sono distribuite su due file arrivando accosto ai muri occidentale e orientale, così come si riscontra nel Duomo di Pola, probabilmente nella preeufrasiana di Parenzo, nella posteodoriana nord di Aquileia e in quella che la Bertacchi chiama la postattilana sud.<sup>9</sup> Dei capitelli, egualmente romani, rimangono solo frammenti; di uno corinzio tutta la parte centrale, ma rovinatissima. Una colonna spezzata si conserva in tutta l'altezza che assomma a m. 4,10 (la quarta dalla facciata della navata settentrionale). Serbano evidenti tracce di incendio, così la colonna in cipollino che si è rinvenuta con la parte superiore adagiata sopra lo strato alluvionale. L'impiego di materiale architettonico romano — già abbondante nel sepolcreto paleocristiano — è documentato anche da un grosso elemento di marmo lavorato su due facce con un fregio a girali d'acanto con leoni rampanti assai bello attribuibile all'età flavia, rinvenuto alto sopra lo strato alluvionale in corrispondenza dell'ingresso centrale che doveva fungere da architrave.<sup>10</sup> Blocchi romani — probabilmente del ponte sulla via Annia — recuperati

<sup>9</sup> Per il Duomo di Pola, cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1943; per Parenzo B. MOLAJOLI, *La basilica eufrasiana di Parenzo*, Parenzo 1940, p. 25, f. 28; per la posteodoriana di Aquileia, G. B. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, pianta VI; per la postattilana, L. BERTACCHI, *La basilica postattilana di Aquileia, Relazione preliminare dei recenti scavi*, in «Aquileia Nostra» XLII (1971), tav. IV.

<sup>10</sup> Cfr. FORLATI, op. cit., p. 128, f. 117.



nella parte superiore del nostro scavo erano stati usati nelle fondazioni della Chiesa romanica.

Si è già detto che nel fondo dell'aula in corrispondenza con la navata centrale è il banco presbiteriale. Non si trattò di vera abside come anche dallo spessore della muratura (m. 0.45 e m. 0,55 con la lesena) per cui le tre lesene risultano aver avuto funzione ornamentale. Questa struttura sembra essere nata assieme al mosaico che pavimenta la basilica, come da un tratto di fascetta a tessere nere che delimitando il mosaico si accosta regolarmente al giro del bancone all'esterno.

Dinanzi alla facciata della basilica è stato rimesso in luce un portico che più di un nartece ritengo il braccio orientale di un quadriportico che si stendeva a occidente, analogo al quadriportico della basilichetta più a Sud, e che confido gli scavi riporteranno in luce. Il pavimento del braccio scavato ha una cordonata in pietra che collega le basi dei pilastri a croce. La scanalatura della lastra di base a sinistra dell'ingresso fa pensare a qualche tipo di transenna, comunque di chiusura. La certi musivi conservati di fronte all'ingresso alla navata settentrionale (tessere bianche, grigie e rosse disposte in geometrie dello stesso tipo di quelle della chiesa) indicano che il braccio del portico era pavimentato a mosaico.<sup>11</sup> A settentrione del portichetto si è appena iniziato lo scavo di ambienti probabilmente dell'episcopo (in tale posizione lo troviamo a Parenzo, ad Aquileia).<sup>12</sup>

Occorre guardare al pavimento della basilica, fonte di molti dati. L'aula è tutta rivestita di un tessellato, per lo più bianco e nero con molte lacune purtroppo, articolato in varie geometrie, in complesso povero, ma non privo di attrazione e interesse. La navata destra, tutta scavata è divisa in quattro campate. Le prime tre da occidente la ripartiscono nella sua lun-

<sup>11</sup> Cfr. G. FOGOLARI, *Nuovi ritrovamenti paleocristiani nelle Tre Venezie*, in *Atti IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna 1962, pp. 271-278.

<sup>12</sup> Per Parenzo, cfr. B. MOLAJOLI, op. cit., f. 3, 11; per Aquileia, L. BERTACCHI, *La basilica paleocristiana di Aquileia*, in «Aquileia Nostra» XLIII (1972), col. 76.



ghezza originale, mentre la quarta, che aveva inizio oltre la lastra lapidea con intacche per transenne che divideva appunto il pavimento, costituiva il *diaconicon*. Sono lunghi rispettivamente, a partire dalla fronte, m. 10,60 - 8,50 - 7,50 - 8. La stessa suddivisione deve aver luogo nella navata sinistra dove però abbiamo al momento in parte arrestato lo scavo a un livello più alto del pavimento musivo. La navata centrale consta di un'unica grande campata fino all'inizio della zona presbiteriale. I mosaici sono stati strappati, quindi riposti su nuovo letto e ricollocati in situ pressoché allo stesso livello (si è soltanto ridotto qualche grande avvallamento) per poter creare al di sotto uno spesso strato di acciottolato con funzione di drenaggio. Così si è ottenuto di mantenere il pavimento all'asciutto, ricorrendo all'uso di pompe in situazioni speciali.

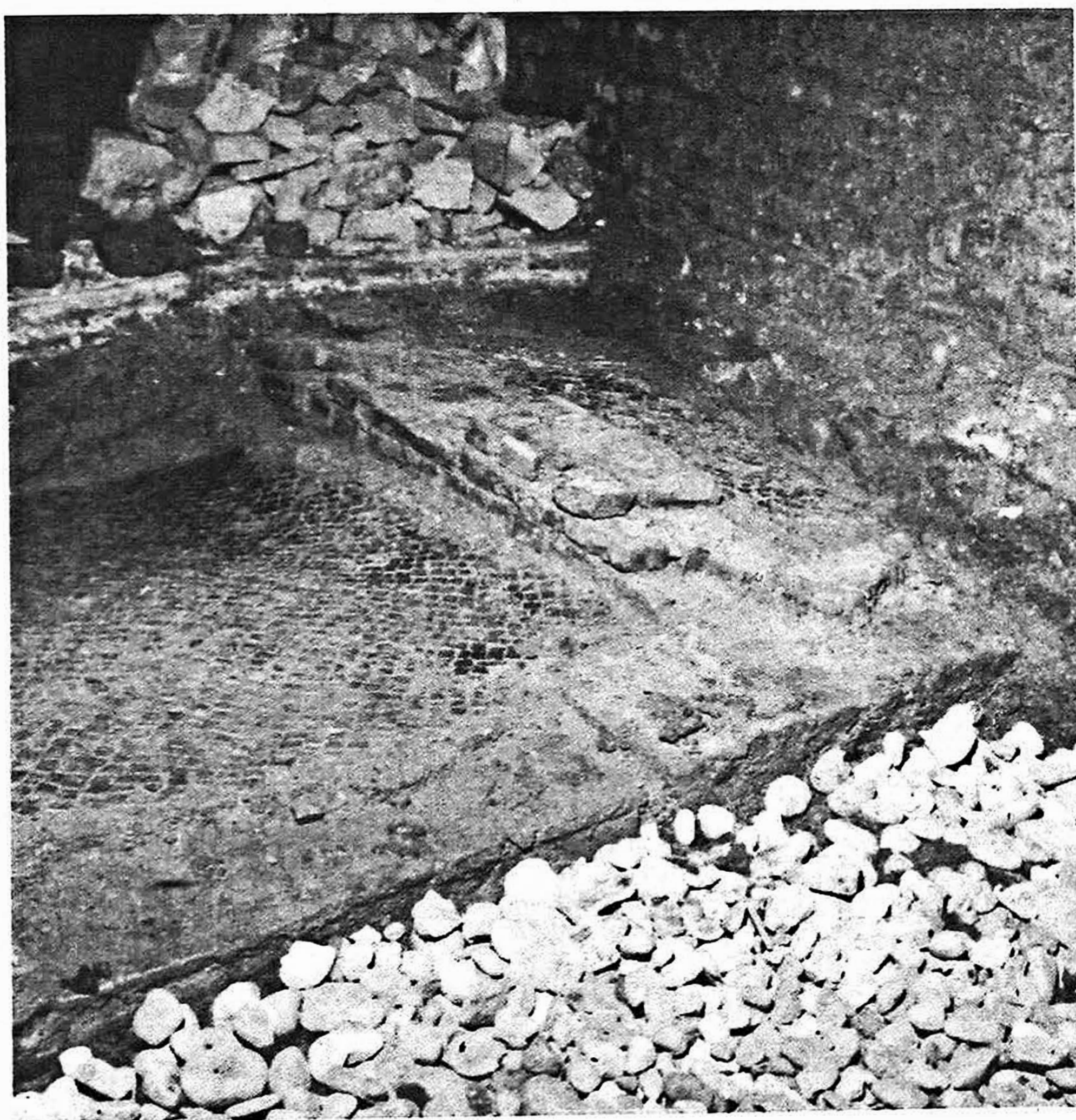


FIG. 1 - Ambienti di età romana con pavimento a cubetti di cotto, ritrovati sotto la navata meridionale.

Si approfittò di queste operazioni, condotte per settori, per eseguire uno scavo in profondità. Furono così rimesse in luce a c. cm. 50 di profondità dal livello del pavimento musivo i resti di una estesa costruzione romana che doveva stendersi sotto



buona parte della basilica. L'orientamento differisce sia da quello della basilica paleocristiana che di quella romanica, inclinato più verso Nord-Est. L'insieme comprende alcuni vasti ambienti sotto le tre navate e la zona presbiteriale, forse disposti attorno ad un cortile.<sup>13</sup> Alcuni hanno pavimenti a cubetti di cotto (fig. 1). Su questo livello romano, probabilmente attribuibile al I sec. d.C. nonostante manchi ogni resto di ceramica o altro



FIG. 2 - Mosaico romano rimesso in luce nella navata meridionale ad un livello superiore a quello della fig. 1.

materiale, la casa aveva avuto una seconda fase, per quanto riguarda la parte più settentrionale. Infatti ivi all'altezza della seconda campata, solo 20 cm. al di sopra di un pavimento a cubetti, si è ritrovato un tessellato appartenuto ad un ambiente che annulla un muro del precedente occupandone lo spazio. È un geometrico bianco e nero con un rombo centrale inscritto in

<sup>13</sup> Si scorgono sulla pianta della tavola.



un quadrato con motivi a treccia e spirale attribuibile al II sec. d.C. (fig. 2). Questi resti romani sono rimasti al di sotto della pavimentazione paleocristiana, ad eccezione del mosaico del II sec. che si è strappato e verrà esposto a sé stante. Visibile rimane anche un tratto di muro nella zona presbiteriale presso l'altare. (tavola); ne è evidente l'andamento obliquo rispetto alle costruzioni posteriori. Probabilmente altri resti del



FIG. 3 - Pavimento musivo della navata meridionale: prima e seconda campata.

livello romano potranno ritrovarsi quando si approfondirà lo scavo della navata settentrionale.

Torniamo al livello paleocristiano. Nella prima e terza campata della navata destra i riquadri musivi sono bianchi contornati da un tralcio a tessere nere di edera o di vite, senza foglie,



esile e stilizzato (fig. 3). Nel centro della prima campata v'è un motivo geometrico a colori costituito da due cerchi tangenti entro cerchio contornato da nastro a onde in tessere di cotto rosse e gialle, di pietra bianche e grige. Nella seconda e quarta campata il tappeto è invece a quadrati e losanghe che formano stelle — tessere nere e bianche — con semplice incorniciatura di una fila di tessere nere. Ma nella quarta campata, che viene a trovarsi proprio sotto il campanile romanico, abbiamo al centro di siffatte geometrie un riquadro a colori con iscrizione: un cerchio con doppia cornice di spighe è iscritto in un quadrato; nei quattro angoli sono campanule gialle. L'iscrizione suona: *Ursus et Mammula fec(erunt) / pe(des) CL* (fig. 4). Urso e Mam-



FIG. 4 - Pavimento musivo della quarta campata della navata meridionale, con iscrizione.

mula dovevano essere persone abbienti poiché donarono i mezzi per far pavimentare ben 150 piedi, mentre gli altri donatori in questa basilica provvedono a 25 piedi. È presente dunque anche a Concordia l'uso di riportare, con la solita formula, i nomi dei donatori sui pavimenti musivi tanto ampiamente documentato a Parenzo, Pola, Aquileia, Grado, a Verona e Vicenza.



Questo scomparto musivo si rinvenne molto avvallato proprio sotto la torre campanaria sicché ne fu difficile lo strappo e il ricollocamento fra le molte colonne d'acciaio che sostengono sospeso il campanile; ma tutta la parte policroma si poté salvare.

La prima campata della navata sinistra ha lo stesso motivo della destra, ma è molto danneggiata; nel resto, come già detto, lo scavo si è fermato al livello del cocchiopesto.



FIG. 5 - Pavimento musivo della navata centrale: particolare.

La navata centrale è un tappeto a esagoni collegati fra loro da motivi a croce gammata (fig. 5). I motivi contenuti in ogni esagono sono molto vari e alcuni poco comuni: vi ricorrono quattro pelte disposte come petali di un fiore aperto, archi intersecantisi che formano fiori, cerchio con settori di cerchi iscritti e crocettina al centro, fiori a otto foglie lanceolate bian-



che su fondo nero; ancora il motivo dei due cerchi tangenti inscritti in un cerchio, nodi di Salomone e altri. Fra le colonne, a dividere quindi le navate è all'altezza della prima campata una fascia con tralcio nero ad avvolgimenti senza foglie, quindi un rombo allungato con fiore quadripetalo e due pelte a vertice contrapposti (fig. 6) (paragonabile con un motivo della basilica



FIG. 6 - Fascia musiva di divisione fra la navata destra e le centrale: particolare.

inferiore di Monastero di Aquileia nella soglia della porta verso Nord), infine una specie di canna palustre con avvolgimenti che termina quasi a tridente (fig. 7) (un motivo analogo è in mosaici della Tunisia). Nel complesso abbiamo motivi che non ricorrono facilmente nella regione né a Grado o Aquileia, né a Verona (tranne i nodi di Salomone e i fiori fatti da cerchi intersecantisi). Si tratta di motivi semplici filiformi, stilizzati cui è rimasto ben



poco della solidità classica. Richiamano, come fu osservato dalla Forlati,<sup>14</sup> mosaici pavimentali di Antiochia di Siria, dell'Africa settentrionale, di Israele. La Forlati e lo Zovatto li hanno assegnati alla fine del IV secolo. Nei riguardi di Aquileia abbiamo certamente un insieme più povero, più semplice, anche se



FIG. 7 - Altro particolare della stessa fascia musiva.

non privo di gusto. Nella navata centrale ricorrono altri cinque riquadri con i nomi degli offerenti il mōsaico. Quasi in asse con la solea più verso la facciata abbiamo il riquadro con i nomi di *Erculianus et Constantia* che donarono venticinque piedi (fig. 8). Lungo il fianco sinistro della solea un riquadro conserva solo la lettera iniziale di tre righe; esso non ha il corrispondente verso destra. Sotto la solea in un tratto ove fu disfatta la pavimenta-

<sup>14</sup> B. FORLATI, cit., pp. 128-231. Per le tematiche del pavimento musivo, come anche per la ricostruzione architettonica della basilica, che non condivido in pieno, cfr. ora I. FURLAN, *Architettura del complesso paleocristiano di Iulia Concordia: revisione e proposte*, in *Scritti storici in memoria di P. L. Zovatto*, Milano 1972, pp. 79-95.



zione superiore, non perfettamente in asse, rimangono parti di tre riquadri con iscrizioni mutili. Si tratta — procedendo da Est — di *Eunon.../ et Iul.../ cum.../P...* e di *Theodo.../ Gala.../cum*



FIG. 8 - Pavimento musivo della navata centrale: particolare con iscrizione.



FIG. 9 - Pavimento musivo della navata centrale rinvenuto sotto la solea: particolare con iscrizione.

*sui(s) / P L* ove i nomi possono integrarsi in *Theodorus* e *Galata*; di *...aximus...resentina / (cu)m suis / P L*. Tre gruppi quindi di donatori gli ultimi due offerenti cinquanta piedi (fig. 9).

Lasciando la pavimentazione convien guardare alle strutture della zona presbiteriale e dei suoi annessi che hanno avuto varie



modificazioni. Si è già detto che l'abside è stata sempre interna, anzi un *subsellium* le cui tre paraste hanno avuto valore ornamentale. Come fosse la prima sistemazione all'interno del bancone è ben difficile dire, per i vari rifacimenti in loco.

La prima fase del presbiterio sembra indicata da un recinto pressoché quadrangolare di cui rimane il muro di fondazione, che scende fino al livello del cotto romano, lungo la parte anteriore e sui due fianchi, mentre al lato orientale è stato sovrapposto un muro posteriore. Tali muri sono conservati visibili a tratti, ma



FIG. 10 - Fascetta terminale del pavimento musivo presso lo scalino di accesso al presbiterio, a sinistra della solea.

in modo da renderne sicuro il perimetro (tavola). I muri meridionale e settentrionale sono pressoché in asse con il giro del bancone presbiteriale di cui hanno lo stesso spessore in alzato (m. 0,45) e anche questo mi induce a vedervi la prima recinzione presbiteriale, nata dunque con un bancone absidato, se pure un po' diverso dall'attuale. Il presbiterio sarebbe stato poi allungato verso occidente e ben se ne vedono i tratti aggiunti, chiu-



so anteriormente da un basso gradino. In un terzo momento la recinzione presbiteriale si allarga portandosi sull'asse delle colonne. Vi si accede anteriormente con un gradino lungo il quale sono conservati lacerti del mosaico con la fascetta di limitazione (fig. 10). Ne risulterebbe quindi che il mosaico è nato con questa sistemazione presbiteriale, qualora la fascetta non indichi una divisione interna della decorazione musiva. Si potrebbe supporre che la pavimentazione a mosaico abbia avuto inizio dalla parte orientale della basilica; sarebbe stata contemporanea alla costituzione del bancone e più a Ovest a questa fase del presbiterio (le recinzioni precedenti non sarebbero quindi state ancora

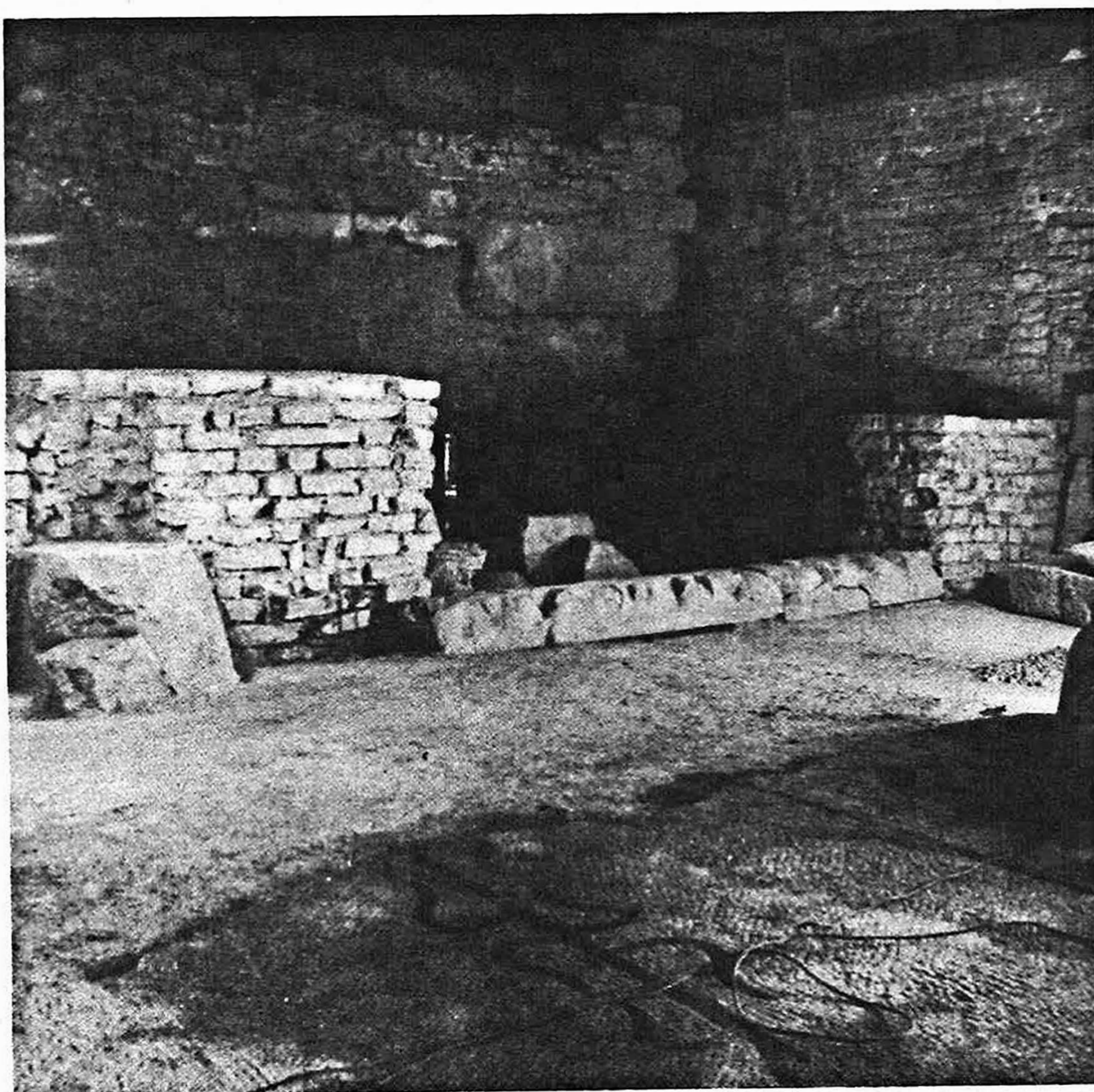


FIG. 11 - Muro di chiusura della navata meridionale e soglia sovrapposta al mosaico.

attorniate dal mosaico), fase che del resto potrebbe essere non molto più tarda della prima. Anche lateralmente ai muretti di cotto di questa recinzione si accosta il mosaico con fascia delimitante. Ma anche qui potremmo pensare a una suddivisione decorativa del pavimento musivo fra gli intercolunni e non alla fine della pavimentazione.

Contemporaneamente all'allargamento del presbiterio si dovette procedere alla chiusura delle navate laterali all'altezza delle quart'ultime colonne inglobate entro nicchia del nuovo muro di



chiusura (fig. 11). Questi tratti di muro e le grandi soglie fraposte si sovrappongono al mosaico della terza campata indicando di essere certamente posteriori.<sup>15</sup> Si volle dunque a un certo momento ridurre lo spazio delle navate e ampliare quello destinato al clero e ai servizi.



FIG. 12 - Pavimento musivo della zona presbiteriale.

Il presbiterio allargato ebbe infine un notevole rialzo. Dell'accesso anteriore abbiamo due gradini formati da grandi blocchi, specie l'inferiore, che tagliano il gradino della precedente recinzione. Lateralmente si conservano due scalette (con andamento Nord-Sud) di tre gradini: l'inferiore che poggia sul mosaico è rimasto sotto una posteriore pavimentazione in cotto. Di questo presbiterio rialzato rimangono tratti della recinzione in pietra sul lato settentrionale che si sono dovuti smontare e sistemare *a latere* per costruire un pilastro di sostegno della cattedrale. Esso era pavimentato in mosaico, per buona parte conservato, a tappeto di tessere piccole bianche. Lo riquadra, entro

<sup>15</sup> Sotto la soglia il mosaico non si è conservato, ma esso fu certamente distrutto proprio per questa nuova sistemazione.



fascia nera, un esile racemo con foglioline di edera in tessere nere che si avvolge in povere spirali (fig. 12). Daterei il mosaico, che si differenzia da quello della basilica e per la minutezza delle tessere e per la tecnica di esecuzione, con ogni probabilità già al VI sec.



FIG. 13 - Colonnina ritrovata lungo il lato settentrionale del presbiterio.

A questa data sembrano risalire alcuni capitellini che sorreggono sottili colonnine. Una, esilissima (alt. cm. 96, diam. cm. 9), si è ritrovata tutta annerita dall'incendio, stesa nel terreno so-



pra resti di frammenti di plutei nel lato settentrionale (fig. 13).<sup>16</sup> Il posto dell'altare ci è dato esattamente da due basi romane (disuguali fra loro, anch'esse di recupero) delle colonne del ciborio e dall'impronta delle altre due (fig. 14). La base della mensa è una lastra di pietra romana (cm. 186 x 95 x 15), spezzata in due parti, con un rosone e un altro motivo floreale a dura incisione, non



FIG. 14 - Basi delle colonne del ciborio.

comune e assai bello (fig. 15); per la robustezza e semplicità e durezza di lavorazione, penso potrebbe risalire alla fine dell'età repubblicana, quindi agli inizi della colonia. Sulla lastra sono stati fatti gli incavi quadrangolari per le quattro colonnine dell'altare (alcune basi di colonnine possono essere inserite entro uno di questi incavi). Tolto il lastrone, che risultò già rimosso in an-

<sup>16</sup> Si può supporre tale colonnina appartenesse alla recinzione dell'altare, ma, poiché manca della base, non è possibile precisarlo. Qualche confronto si può stabilire con colonnine altomedioevali di Ravenna: cfr. R. OLIVIERI FARIOLI, *La scultura architettonica, III*, in «*Corpus*» della *scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, Roma 1969, ad es. n. 99, anche se non del tutto corrispondente.



tico si è rimesso in luce un ampio loculo reliquario di forma rettangolare (cm. 100 x 38, alt. cm. 30), più lungo della larghezza della lastra che pertanto ne fuoriesce nella parte verso l'abside. È pavimentato in cotto e rivestito di pietra ai lati e alla testa (fig. 16). Il lastrone vi appoggiava sopra fungendo da copertura.



FIG. 15 - Lastra di età romana usata come base dell'altare.

La parte absidale a livello di questa fase tarda è pavimentata in *opus sectile* (fig. 17). Esso è diviso da una corsia in grandi lastre di marmo che corre non perfettamente al centro, ma singolarmente spostata un po' verso settentrione nei riguardi della cattedra. Nel tappeto policromo si alternano rettangoli e quadrati di bei marmi orientali con motivi diversi nelle due metà. Anche se più rozzo, richiama S. Maria delle Grazie di Grado contribuendo a datare al VI sec. questo insieme più tardo. Il banco presbiteriale ha un gradino per sedere e uno per l'appoggio dei piedi interrotti dai gradini che portavano alla cattedra.

Anche il mosaico presbiteriale è stato strappato per i lavori di consolidamento del campanile. Se ne è naturalmente tratto motivo per uno scavo in profondità. Non si è trovata la pavimentazione del primo presbiterio, il che appare singolare. Si sono trovate invece le strutture del complesso romano di cui già si





FIG. 16 - Il loculo per le reliquie.

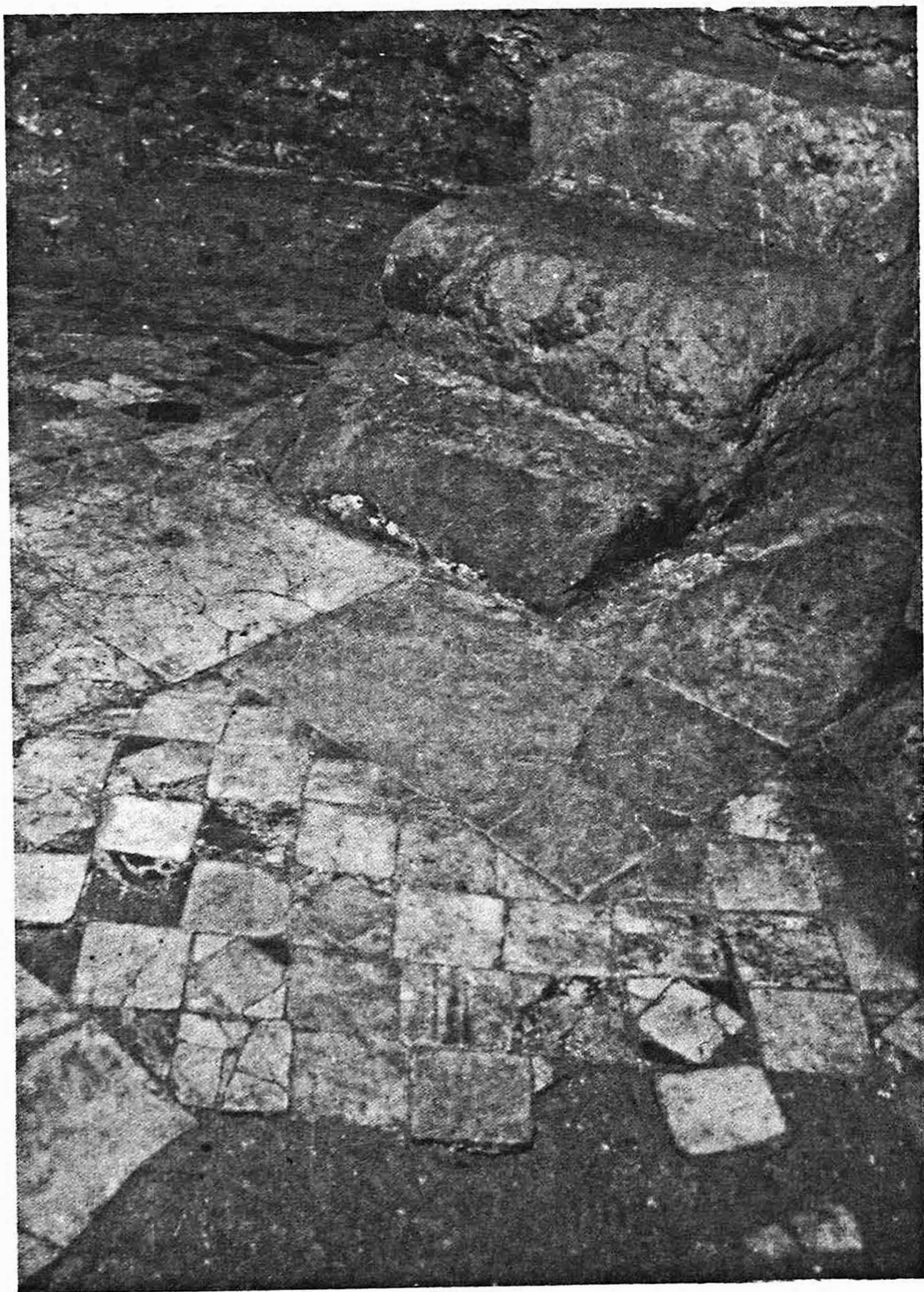


FIG. 17 - Pavimento della parte absidale con i gradini della cattedra.



è detto: un muro in cotto con lo stesso andamento di quelli che sottostanno alle navate e ampi tratti di pavimentazione in cubetti di cotto. Là dove il mosaico presbiteriale manca si è lasciato visibile, entro botole, lo strato romano (fig. 18).

Di notevole interesse sono i resti della *solea*. Uso il termine tratto da Costantino Porfirogenito e da altri autori bizantini, ormai d'uso comune.<sup>17</sup> Una prima solea, o meglio ingresso al presbiterio per le sue modeste misure, risulta nata con la terza fase presbiteriale. È delimitata a destra da un blocco di pietra



FIG. 18 - Tratto del muro occidentale del primo presbiterio, che poggia su pavimento in cotto romano.

disposto orizzontalmente cui si accosta altro blocco posto in verticale, quasi in funzione di stipite. Sul lato sinistro i resti non sono identificabili per la successiva costruzione dell'ambone. Leggermente svasata verso occidente, risulta lunga solo m. 1,85. È nata col pavimento a mosaico che all'esterno le si accosta rego-

<sup>17</sup> Cfr. lo studio di G. CUSCITO, *Aquileia e la solea nelle basiliche dell'Italia Settentrionale*, in «Aquileia Nostra» 1967, col. 87 ss.



larmente. All'interno ne resta il sottofondo che fa supporre il mosaico esistesse anche in questo tratto. Avremmo avuto allora un invito all'altare a livello del mosaico tipo quello riscontrato a San Canzian d'Isonzo.<sup>18</sup> Non oso fare confronti con la *pergula* con *tegumen* della capsella di Samagher, ma il richiamo è suggestivo. In un secondo tempo si è avuto un notevole prolungamento della solea. I muretti sono stati posti in rottura del mosaico e ne hanno provocato dei restauri in cocciopesto allo stesso livello. Lunga m. 8,50 questa recinzione ha andamento un po' diverso, in asse con l'altare raddrizzando la svasatura della sistemazione precedente. Il pavimento interno di questo corridoio manca, ma il suo livello è dato con chiarezza dalla risega di fondazione dei muretti e dal limite inferiore dell'intonaco sulla parete. Per lunghezza questa solea si affianca a quelle di Verona e di Milano e rimane sempre più corta rispetto alla postteodoriana (m. 28).<sup>19</sup> La solea ha avuto una terza fase connessa con le vicende di tutta la basilica, ossia, nel caso in questione, la sopraelevazione di tutto il pavimento dell'aula mediante pavimento in cocciopesto o pastellone molto povero. Questo, che si conserva ovunque allo stesso livello (ne sono stati lasciati dei testimoni anche nella parte scavata) risulta rialzato rispetto al mosaico in modo molto vario — da cm. 5 a 40 — per via di grandi avvallamenti subiti dal tessellato. Quando sia stata fatta questa sopraelevazione è difficile stabilire. Dalla terra di risulta trovata fra il mosaico e il pastellone, setacciata, sono usciti pochissimi frammenti fittili e vitrei che sono in corso di esame. Ritengo si sia trattato più che altro di un lavoro di livellamento per eguagliare il pavimento. A livello del pastellone la solea lunga è stata rialzata di 40 cm., pavimentata a mattoni sesquipedali con l'aggiunta di un gradino

<sup>18</sup> Cfr. G. CUSCITO, op. cit., col. 109, f. 9.

<sup>19</sup> Per Verona, cfr. B. FORLATI, *La basilica paleocristiana di Verona e le nuove scoperte*, in «Rendic. Pont. Acc. romana Arch.» s. III, vv. XXX-XXXI (1957-1959), p. 117 ss. e P. L. ZOVATTO, *Arte paleocristiana a Verona; Verona e il suo territorio*, Verona 1960, p. 562; per Milano, M. MIRABELLA ROBERTI, *La cattedrale antica e il suo battistero*, in «Arte Lombarda» VIII (1963), p. 83 e 87; per la postteodoriana di Aquileia, cfr. L. BERTACCHI, *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in questo volume.



per l'accesso (fig. 19). Portava al presbiterio rialzato. I muretti di recinzione si conservano per un'altezza massima di cm. 80 dal pavimento musivo.

Al lato settentrionale della solea presso il presbiterio si affiancano i resti dell'ambone quadrangolare (fig. 20). Esso è nato tagliando il mosaico e quindi il cocciopesto, direi in fase successiva alla terza solea perché i gradini di accesso che invadono malamente la solea poggiano sul suo pavimento in cotto. In cotto è

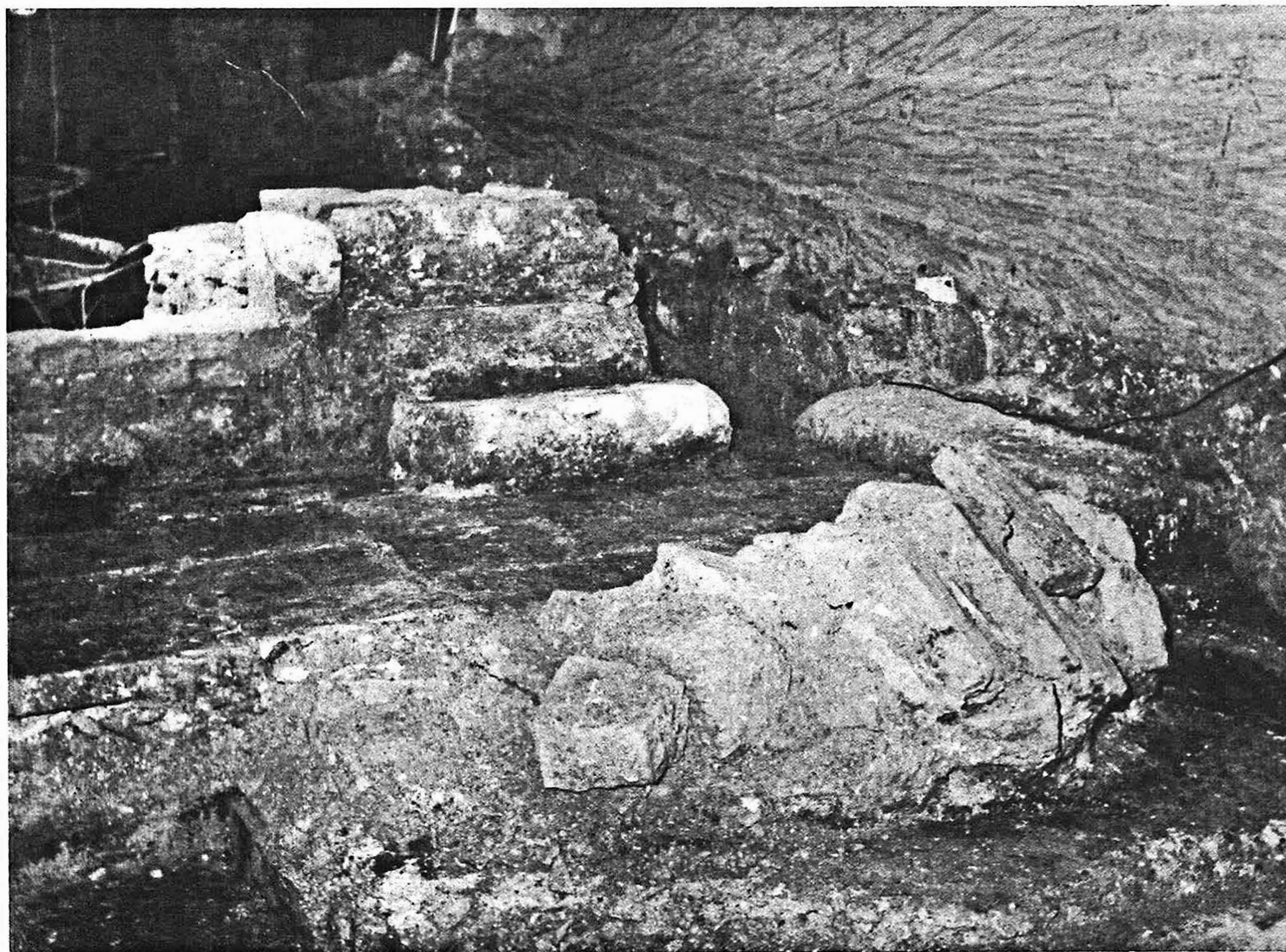


FIG. 19 - I gradini dell'ambone che poggiano sulla solea.

parimenti pavimentato l'ambone; resta solo l'impronta del muro di recinzione che saliva su tre lati. Mentre mi rimangono dei dubbi sulla qualificazione ad amboni delle sporgenze semicircolari accostate alla solea della seconda basilica della capitolare di Verona,<sup>20</sup> penso non abbiano luogo a sussistere per Concordia.

<sup>20</sup> Cfr. B. FORLATI, *op. cit.*, p. 125.



La grande basilica di cui si sono cercate di precisare le varie fasi è stata distrutta da un incendio, come da uno strato di bruciato che si stende ovunque, e quindi da una alluvione, che si direbbe avvenuta ben poco dopo l'incendio. Sopra lo strato nero inizia infatti subito il deposito di argilla che ha ricoperto ogni cosa con uno strato compatto alto circa due metri. Si tratta dell'alluvione del 589, ben nota da Paolo Diacono, che operò un vero *diluvium in finibus Venetiarum*. Dopo l'alluvione abbiamo però ancora tracce di vita, in loco. È stato ritrovato di recente un tratto di abside eretto al di sopra del bancone presbiteriale con



FIG. 20 - La solea dell'ultima fase.

cui non è concentrico, essendo inclinato più verso Sud. Le fondazioni affondano nell'argilla alluvionale. Se un brutto tratto di muro sospeso sopra lo strato alluvionale nella navata settentrionale del nostro scavo potesse congiungersi col precedente e darcene l'angolo anteriore, ne risulterebbe un ambiente corto e largo absidato, una specie di cappella. Essa ci offre l'interessante documentazione della presenza di un luogo di culto nel periodo



intercorrente fra la basilica paleocristiana, distrutta alla fine del VI sec., e la successiva costruzione del Mille. Con il diluvio non si perse dunque, come logico, la tradizione del luogo sacro.

Lo scavo della nostra basilica, non privo come si è visto di difficoltà circa le varie sistemazioni della zona presbiteriale, solleva una ulteriore serie di problemi che qui si riassumono senza pretendere, per il momento, di risolverli.

Quando nasce questa basilica che verrà distrutta nel 589? In base ai mosaici dovremmo dire alla fine del IV, inizio del V sec. Sarei propensa a ritenerla la basilica di Cromazio. È noto che il Paschini aveva restituito il testo critico del sermone «*in dedicatione ecclesiae*» di Concordia pubblicato nel *Florilegium Casinense* nel 1910.<sup>21</sup> È noto che Padre Lemarié vi ha riconosciuto il sermone XXVI di Cromazio, il grande vescovo di Aquileia dal dicembre del 388 al 407.<sup>22</sup> Il Lemarié sembra favorevole a datare il sermone fra il 389 e il 400 circa. Da tale sermone si desumono, come noto, tre notizie molto importanti. Una concerne l'arrivo di reliquie a Concordia, forse dall'Oriente: *ornata est ecclesia concordiensis et munere Sanctorum*. La Chiesa di Aquileia, come *ecclesia principalis* ne rivendicò una parte. La seconda notizia riguarda la costruzione assai rapida di una nuova Chiesa. Infine sappiamo che con la consacrazione della Chiesa si ha la consacrazione del primo vescovo di Concordia. Non si sa chi sia questo *sanctus vir, frater et episcopus meus* di cui parla Cromazio. Forse Laurento cui Rufino dedica il suo esposto sul simbolo? Lo si è supposto, ipotizzando anche che sia stato questo vescovo a procurarsi le reliquie.<sup>23</sup> A noi interessa soprattutto la seconda notizia: *perfecta est basilica in honorem Sanctorum et velociter perfecta*; e quindi: *tardius enim coepistis sed prius consummastis*. Dunque una chiesa che si costruisce in fretta. Il molto materiale di ricupero, una certa trascuratezza e povertà che

<sup>21</sup> P. PASCHINI, *Note sull'origine della chiesa di Concordia nella Venezia e sul culto degli Apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del secolo IV*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» VII (1911), pp. 9-24.

<sup>22</sup> J. LEMARIÉ, *La dédicace de l'église de Concordia*, nell'introduzione al I volume dei Sermoni di Cromazio di Aquileia, «S.C.» 154, Parigi 1969, p. 103 ss.

<sup>23</sup> Cfr. LEMARIÉ, op. cit., p. 106, nota 2.



si è notata nella costruzione si accordano assai bene con questa fretta. Se poi si accolga l'ipotesi di una chiesa inizialmente senza pavimento musivo, l'asserzione di Cromazio verrebbe a conforto. Si sarebbe inaugurata per far presto con un semplice pavimento a battuto e quindi, a seconda delle disponibilità finanziarie, la si sarebbe ornata col mosaico.

Cromazio precisa anche che si tratta di una chiesa cominciata dopo di altra chiesa che egli costruì ad Aquileia, ma finita prima. Pensiamo possa trattarsi della postteodoriana, tanto più grande, più bella, la cui costruzione indubbiamente dovette durare più a lungo. Una chiesa dunque, la nostra, nata alla fine del IV sec., aula rettangolare, parallela, oltre che alla postteodoriana, alla chiesa inferiore di Monastero (che però ha l'abside interna), alla preeufrasiana di Parenzo, a Pola. Le due basiliche paleocristiane di Verona hanno invece l'abside libera, risultando più legate agli schemi romani che a quelli adriatici e in ciò confermando una nota posizione di Verona.

Altri problemi aperti sono quelli relativi alla deposizione delle reliquie e quindi alla dedizione della chiesa. Le reliquie appartenevano, secondo il sermone di Cromazio, ai Santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Luca, Andrea e Tommaso. Il loculo sottostante all'altare può averle accolte al momento del loro arrivo, ossia quando avvenne la prima dedizione della Chiesa. Si è già notata l'incongruenza della pietra di base dell'altare, che è più piccola della lunghezza del loculo e non vale pertanto a coprirlo tutto. Poiché l'altare appartiene, come si è visto, alla sistemazione più tarda del presbiterio, il loculo potrebbe invece aver appartenuto a quella iniziale. Quando Cromazio fa il suo discorso inaugurale le reliquie potrebbero dunque essere state deposte nel nostro loculo. Non facile stabilire i rapporti fra questo e il loculo a croce rinvenuto nella trichora. Si potrebbe pensare che quest'ultimo, che appartiene a un edificio più tardo,<sup>24</sup>

<sup>24</sup> Così ritengo la trichora, d'accordo con la Forlati; Zovatto invece ritiene la trichora e la basilica Apostolorum contemporanee (fine IV sec.): cfr. G. BRUSIN, P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia* cit., p. 119.



sia entrato in funzione in un secondo momento. Quando cioè avviene il riatto della parte presbiteriale della grande basilica, si costruisce (o si adatta) la trichora con funzione di *martyrium* e il suo loculo ospita quindi con particolare decoro le reliquie. Si potrebbe anche ipotizzare la presenza contemporanea di due reliquiari, l'uno ad es. di martiri orientali, gli Apostoli, l'altro di martiri locali, di cui però non abbiamo notizia. Preferisco la prima ipotesi che mi pare ben possa accordarsi con la denominazione della nostra basilica come *basilica Apostolorum*, denominazione accolta oggi in genere dagli studiosi. Cromazio non la definisce tale, ma ricorda reliquie di Apostoli. Parrebbe opporvisi l'iscrizione sul sarcofago di *Maurentius*, già ricordato, la quale potrebbe far ritenere basilica degli Apostoli la basilichetta ottenuta allungando la trichora. Zovatto ha considerato le due, la basilichetta cioè e la grande, come un caso di basiliche doppie, proprio della nostra area adriatica. Se consideriamo le due basiliche come un tutto unitario, l'iscrizione di *Maurentius* ben potrebbe asserire che egli giace dinanzi al complesso basilicale degli Apostoli. Poiché non ritengo si abbia qui un vero caso di basiliche doppie, pur se le due vissero certo anche contemporaneamente e con funzioni diverse, l'iscrizione suscita indubbiamente delle perplessità.

Riconosco che problemi aperti d'ogni genere si offrono pertanto qui agli specialisti, nel mentre confido che la ultimazione della ricerca di scavo valga a portare ulteriore luce.